

La montagna dopo la guerra continuità e rotture nell'Appennino bolognese tra Idice e Setta-Reno: 1945-2000, a cura di Mauro Maggiorani e Paola Zagatti Bologna, Aspasia, 2009

4 agosto 1974: la strage dell'”Italicus”

Cinzia Venturoli

Agosto. Improvviso si sente
un odore di brace.
Qualcosa che brucia nel sangue
e non ti lascia in pace,
un pugno di rabbia che ha il suono tremendo
di un vecchio boato:
qualcosa che urla, che esplose,
qualcosa che crolla. Un treno è saltato¹.

Nella notte di domenica 4 agosto 1974, all'1,25, il potente ordigno collocato sull'espresso Roma-Brennero, l'Italicus, esplose nel secondo scompartimento della quinta carrozza mentre il treno usciva per inerzia dalla galleria e si fermava nei pressi della piccola stazione di S. Benedetto Val di Sambro².

A seguito della caduta della linea elettrica e dell'azionamento del segnale di allarme, il convoglio si arrestava e solo per forza di inerzia andava a fermarsi vicino alla stazione. La vettura in cui è avvenuto lo scoppio che è rimasta completamente distrutta dall'incendio apparteneva alle ferrovie della Repubblica federale tedesca ed era diretta a Monaco di Baviera³.

La stazione di S. Benedetto si trovò così ad essere teatro di una strage in cui 12 persone restarono uccise e 44 ferite, strage che seguiva di pochi mesi quella avvenuta in piazza della Loggia a Brescia.

Si legge nelle cronache dei giornali che il treno era in ritardo e, a quell'ora, avrebbe già dovuto essere arrivato alla stazione di Bologna⁴, mentre secondo un'altra versione l'ordigno, nelle intenzioni degli attentatori, avrebbe dovuto esplodere proprio all'interno della galleria al fine di provocare il maggior numero di vittime possibili: questa fu la notizia data durante l'edizione straordinaria del telegiornale condotta dal giornalista Tito Stagno⁵.

¹ C. Lolli, *Agosto*, 1976.

² «Il Resto del Carlino», 5 agosto 1974.

³ Relazione di Paolo Emilio Taviani, ministro degli Interni, durante la seduta di lunedì, 5 agosto 1974, Atti parlamentari, Camera dei deputati VI legislatura, discussioni.

⁴ Cfr anche S. Ferrari, *Le stragi di stato*, supplemento a «L'Unità», giugno 2006, p. 119.

⁵ Edizione straordinaria del telegiornale del 5 agosto 1974.

I primi rilievi effettuati portarono ad affermare che a causare la strage fosse stato un ordigno a tempo collocato proprio nella quinta carrozza del treno.

I primi rilievi tecnici eseguiti dal personale della direzione di artiglieria e dai vigili del fuoco, basati anche sul ritrovamento di un fondo di sveglia con applicati due contatti, lasciano supporre che si sia trattato di un ordigno a tempo, caricato con notevole dose (tra i tre e i quattro chilogrammi) di tritolo.⁶

La deflagrazione fu talmente potente che la quinta carrozza fu scoperchiata e resa incandescente dall'incendio che si sviluppò⁷.

Il vagone dilaniato dall'esplosione sembra friggere, gli spruzzi degli schiumogeni vi rimbalzano su. Su tutta la zona aleggia l'odore dolciastro e nauseabondo della morte⁸.

Le fiamme erano altissime e abbaglianti. Nella vettura incendiata c'era gente che si muoveva. Vedevamo le loro sagome e le loro espressioni terrorizzate, ma non potevamo fare niente poiché le lamiere esterne erano incandescenti. Dentro doveva già esserci una temperatura da forno crematorio⁹.

Nei momenti immediatamente successivi la strage, la stazione si era trasformata in uno scenario tanto drammatico che i vigili del fuoco lì giunti affermarono di non aver mai assistito a tanto orrore¹⁰.

Mettetevi in salvo, abbiamo gridato, senza renderci conto che si trattava di un suggerimento ridicolo data la situazione. Qualcuno si è buttato dal finestrino con gli abiti in fiamme. Sembravano torce. Ritto al centro della vettura un ferroviere, la pelle nera cosparsa di orribili macchie rosse, cercava di spostare qualcosa. Sotto doveva esserci una persona impigliata. 'Vieni via da lì', gli abbiamo gridato, ma proprio in quel momento una vampata lo ha investito facendolo cadere accartocciato al suolo¹¹.

Il ferroviere a cui si fa riferimento nella testimonianza era Silver Sirotti che rimase ucciso proprio mentre, utilizzando l'estintore in dotazione del treno, cercava di salvare le persone coinvolte dall'incendio¹²: il forlivese Sirotti non aveva ancora 25 anni ed era stato assunto in ferrovia da soli dieci mesi. Il 7 agosto i deputati Flamigni e Ascari Raccagni

⁶ Relazione di Paolo Emilio Taviani, cit.

⁷ «L'Unità», 5 agosto 1974.

⁸ G. Bocca, *Gli anni del terrorismo*, Roma, A. Curcio, pp. 291-293.

⁹ Ibidem.

¹⁰ «Il Resto del Carlino», 10 agosto 1974.

¹¹ G. Bocca, *Gli anni del terrorismo*, cit.

¹² Testimonianza di un superstite, «Il Resto del Carlino», 8 agosto 1974.

presentarono una interrogazione al presidente del Consiglio dei ministri perché venisse concessa al giovane ferroviere la massima onorificenza al valor civile¹³ e, nel 1975, fu in effetti decorato, alla memoria, con la medaglia d'oro al valor civile¹⁴. Ora una lapide lo ricorda nella stazione centrale di Bologna.

I passeggeri superstiti, allontanatisi dal treno per timore di altre esplosioni, cercarono rifugio all'interno della stazione, nelle case e nei campi¹⁵; mentre i ferrovieri, il capostazione, le forze dell'ordine si impegnarono per portare assistenza facendo raccogliere i feriti in sala d'aspetto, chiamando i medici della zona e allertando le città vicine¹⁶. In effetti i soccorsi arrivarono velocemente da Firenze e da Bologna e i feriti vennero avviati agli ospedali bolognesi Maggiore e Rizzoli, secondo i primi dati forniti dal Viminale.

Sul posto venivano tempestivamente inviate squadre di vigili del fuoco di Bologna e Firenze, numerose ambulanze, reparti di guardie di pubblica sicurezza e di militari dell'arma dei carabinieri, la cui opera di soccorso consentiva il sollecito trasporto a Bologna di 42 feriti, di cui 39 ricoverati all'ospedale Maggiore e 3 all'Istituto Rizzoli. Di questi, 19 sono stati dimessi dopo aver ricevuto le opportune cure, mentre gli altri 23 sono rimasti ricoverati con prognosi variabili tra i 10 e 40 giorni. Una persona versa in preoccupanti condizioni per ustioni gravi ed è trattenuta in sala di rianimazione¹⁷.

I corpi delle vittime estratti dalle lamiere venivano mano a mano composti sul marciapiede, coperti da teli bianchi per poi essere trasportati all'istituto di medicina legale di Bologna, dove iniziò la difficile opera di riconoscimento attraverso la quale si arrivò a dare un nome alle persone uccise dalla bomba¹⁸.

Tre erano cittadini stranieri: Herbert Kontriner, 35 anni, di nazionalità tedesca, Fukada Tsugufumi giapponese di 31 anni e l'olandese Jacobus Wilhelmus Haneman di 19 anni. Nove le vittime italiane: Nicola Buffi, 51 anni, segretario della Dc di San Gervasio, Firenze, Elena Donatini rappresentante Cisl dell'Istituto biochimico di Firenze, Elena Celli, 67 anni, salita a Roma e Raffaella Garosi, di Grosseto, di 22 anni che si stava recando ad Innsbruck per un corso di perfezionamento. Antidio Medaglia, 70 anni, di Perugia venne riconosciuto dalla fede che riportava la data del matrimonio. L'ordigno pose fine alla vita di tre membri della famiglia Russo di Merano che si stava recando a Ferrara per le cure di cui aveva bisogno il figlio quattordicenne Marco: morirono il padre Nunzio, tornitore delle ferrovie, sua moglie Maria Santina Carraro e Marco. Il fratello Mauro, 13 anni, e la sorelle Marisa di 20 rimasero gravemente ustionati¹⁹. La vicenda di questa famiglia suscitò grande

¹³Atti parlamentari, Camera dei deputati, VI legislatura, discussione, seduta del 7 agosto 1974.

¹⁴Gabriele Zelli in <http://www.zelli.info>.

¹⁵«L'Unità», 5 agosto 1974.

¹⁶Testimonianza di Roberto Baldi in <http://www.avvenimentitaliani.it/strageitalicus.html>.

¹⁷Relazione di Paolo Emilio Taviani, cit.

¹⁸Ivi.

¹⁹«Diario», *La meglio gioventù*, 5 dicembre 2003.

commozione e attenzione da parte dei mass-media, delle istituzioni e di semplici cittadini preoccupati della sorte dei due fratelli rimasti orfani: Mauro, ustionato più gravemente, fu adottato dalla città di Bologna e per lui vennero attivate numerose azioni di solidarietà²⁰.

La strage fu rivendicata attraverso un volantino firmato Ordine Nero - sezione Drieu La Rochelle ritrovato in una cabina telefonica di Bologna in cui si proclamava: «Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere le bombe dove vogliamo, in qualsiasi ora, in qualsiasi luogo, dove e come ci pare. Vi diamo appuntamento per l'autunno; seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti»²¹. Questo non fece altro se non dare corpo e suffragare l'ipotesi che proprio ai gruppi terroristici neofascisti, alle «forze reazionarie» fosse da attribuire la strage dell'Italicus. Rappresentanti delle istituzioni locali e politici nazionali sottolinearono immediatamente il pericolo che questo atto di terrorismo costituiva per la democrazia italiana:

la Regione Emilia Romagna, la Provincia, il Comune di Bologna, i partiti, i sindacati, la lega della cooperative, i Sindaci di S. Benedetto Val di Sambro e di Castiglione dei Pepoli di fronte al criminale attentato al direttissimo Roma Brennero, nuovo ed efferato delitto compiuto dalle forze reazionarie che puntano sul terrore e sull'eversione per colpire al cuore il regime democratico e costituzionale sorto dalla Resistenza, condannano fermamente il barbaro crimine²².

Alcuni giorni dopo vi fu una smentita della rivendicazione di Ordine nero, ma non va dimenticato come le vicende del terrorismo italiano, fino a quel momento, facessero indirizzare i sospetti verso l'estrema destra sia per le modalità dell'attentato sia perché negli anni compresi fra il 1969 e il 1973 il 95% degli episodi di violenza politica erano stati compiuti da uomini di questa area politica²³, mentre, considerando anche il 1974 e l'anno successivo, la percentuale degli atti terroristici di matrice neofascista era dell'85%²⁴.

In quegli anni Settanta, come è noto, il terrorismo di estrema destra, lo stragismo neofascista, colpì duramente l'Italia, i suoi cittadini e la sua democrazia e colpì anche fermando dei viaggi, viaggi non solo nel senso metaforico di percorso di vita, infatti le stragi fermarono, in alcuni casi, le persone nel loro spostarsi, nel loro viaggiare in senso più stretto, per recarsi in vacanza, per tornare, emigranti, a casa, per iniziare una luna di miele, per studio o per lavoro, come avvenne quel 4 agosto a S. Benedetto Val di Sambro. I treni erano stati, fin dall'inizio di quella che l'«Observer» definì nel 1969 «strategia della tensione»²⁵, un bersaglio primario per quel tipo di terrorismo. Nella notte tra l'8 e il 9

²⁰ Archivio storico Comune di Bologna (d'ora in poi Asc Bologna), Gabinetto del sindaco, Lettera del sindaco, 3 settembre 1974.

²¹ «Il Resto del Carlino», 5 agosto 1974.

²² Ivi.

²³ D. della Porta e M. Rossi, *Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi italiani*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 25.

²⁴ Rosario Minna, magistrato, citato in S. Zavoli, *La notte della repubblica*, Milano, Mondadori, 1995.

²⁵ «Observer», 14 dicembre 1969.

agosto 1969, ad esempio, vennero collocati dieci ordigni sui treni, di questi otto esplosero ferendo dodici passeggeri²⁶. In quello stesso anno, come è noto, il 12 dicembre vi fu la strage di Piazza Fontana a Milano (16 persone uccise e 88 ferite). La bomba scoppiata a Milano segnò profondamente l'Italia, nessun cittadino aveva fino ad allora nemmeno immaginato la possibilità di assistere ad un delitto così efferato, inoltre, come fu ben presto chiaro, parti dei servizi segreti italiani erano coinvolte in un «terreno vischioso che corre parallelo a tutta la storia repubblicana di un rapporto tra gli apparati di ordine pubblico e ambienti neofascisti», come scriveva lo storico Craveri²⁷. Il coinvolgimento di uomini dei servizi segreti e l'innalzamento così forte della violenza colpì e spaventò gli italiani. Scriveva Giorgio Bocca che «per la prima volta gli italiani avevano l'impressione di essere stati ingannati, traditi dal loro stato»²⁸. Altri attentati avvennero in Italia, altre bombe sui treni e nelle stazioni: il 21 ottobre 1972 un ordigno venne collocato sul treno speciale che portava, per una manifestazione sindacale nazionale, lavoratori dal nord a Reggio Calabria dopo i gravi fatti avvenuti fra il 1970 e il 1971, quelli che sono ricordati come la rivolta per Reggio capoluogo. Alcuni passeggeri vennero feriti e, nella notte, 10 ordigni provocarono danni lungo la linea ferroviaria. Poco più di due anni prima, il 22 luglio 1970, proprio durante la rivolta di Reggio Calabria vi era stato un attentato al treno Freccia del sud a Gioia Tauro (6 morti e 54 feriti); un mese dopo, il 28 agosto, un ordigno venne ritrovato nella stazione ferroviaria di Verona. Il 28 marzo 1971 fu organizzato, in provincia di Vicenza, un attentato su un treno diretto a Venezia, il 7 aprile 1973 sulla linea Genova-Roma, Nico Azzi, del gruppo «La Fenice», si ferì mentre tentava innescare un detonatore. Il 9 gennaio 1974 erano stati fatti saltare dei binari a Silvi Marina²⁹, il 20 una bomba esplose alla Stazione Termini di Roma senza causare alcuna vittima, il 21 aprile 1974, a Barberino del Mugello, in provincia di Firenze, un potente ordigno divelse il binario per circa 20 metri, il 6 luglio in provincia di Bari esplose un ordigno sui binari della ferrovia³⁰.

Le strategie del terrore erano, e sono, plurime, ma hanno in comune l'incutere paura come mezzo per raggiungere uno scopo, la strage è, come afferma Norberto Bobbio, «una di quelle azioni che più si avvicina al male radicale: è il massimo delitto, l'omicidio, diretto consapevolmente contro gli innocenti»³¹ e colpisce persone qualunque, cittadini riuniti in un luogo per motivi casuali, un viaggio come accadde sul treno Italicus, donne, uomini, bambini e anziani che nulla avevano in comune se non trovarsi nel posto in cui i terroristi avevano deciso di collocare gli ordigni. In questo modo si cercava di legittimare e far accettare una svolta non democratica del sistema politico, in poche parole si cercava di creare allarme e paura nella popolazione così che questa fosse disposta ad accettare leggi e

²⁶ D. Biacchessi, *Ombre nere il terrorismo di destra da Piazza Fontana alla bomba al "Manifesto"*, Milano, Mursia, 2002.

²⁷ P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Milano, Tea, 1995, p. 460.

²⁸ G. Bocca, *Il provinciale*, Mondadori, Milano, 1993, p. 222.

²⁹ S. Ferrari, *op. cit.*, pp. 123 e 158-160.

³⁰ Relazione di Paolo Emilio Taviani, cit.

³¹ N. Bobbio, *La democrazia violentata*, in «Nuova Antologia», 129, 1994, pp. 253-254

governi di estrema destra o comunque a rinunciare a porzioni di libertà e di conquiste sociali pur di avere sicurezza e tranquillità.

Per questi motivi alla Camera dei deputati Benigno Zaccagnini, vicepresidente dell'Assemblea, dopo la strage del 4 agosto fece appello alla necessità di difendere la Repubblica e la sua Costituzione.

Onorevoli colleghi, ancora una volta ci raccogliamo e pieghiamo commossi e sdegnati sulle vittime innocenti e le enormi sofferenze causate da una nuova efferata e cinica strage. Vittime innocenti e ignare sono cadute stroncate dall'attuazione di un lucido disegno che, da piazza Fontana a Milano a piazza della Loggia a Brescia, sul treno a S. Benedetto in Val di Sambro rivela gli obiettivi di una unica strategia: utilizzare la tensione, il terrore e la strage per sovvertire con la violenza le istituzioni della nostra Repubblica democratica e antifascista. Con animo ferito e profondamente commosso esprimiamo, a nome del popolo italiano che qui rappresentiamo, il nostro intimo cordoglio ai parenti delle vittime innocenti e la nostra piena, umana, affettuosa solidarietà ai feriti e ai loro congiunti così duramente colpiti da questa infame tragedia³².

Nei giorni successivi la strage, come era già accaduto e come accadrà anche dopo altri drammatici atti di terrorismo, si susseguirono manifestazioni, dimostrazioni di solidarietà alle vittime e ai loro parenti, prese di posizione politiche sia a livello locale sia a livello nazionale.

S. Benedetto e Castiglione si erano sentiti profondamente coinvolti da questa strage e, il pomeriggio del 7 agosto, tennero proprio nel piazzale della stazione una seduta straordinaria dei loro Consigli comunali a cui parteciparono i rappresentanti della Comunità montana e del Comune di Bologna per manifestare la «vibrata protesta delle popolazioni per l'esecrato crimine fascista che ha provocato la morte di inermi cittadini»³³. Precedentemente, il 5 agosto, vi era stata una manifestazione indetta dai sindacati a cui le istituzioni avevano aderito e a cui avevano partecipato anche i componenti della Giunta e il sindaco del comune di S. Benedetto.

Nel suo discorso tenuto davanti a numerosissime persone il 7 agosto, Leandro Musolesi, sindaco di S. Benedetto, affermò come andasse affiancata al cordoglio e alla solidarietà, la protesta contro questi atti di terrorismo e la difesa della democrazia.

Questa nostra manifestazione non vuole esaurirsi in questo semplice seppur importante atto [di cordoglio e di solidarietà], ma vuole significare l'impegno che qui ci assumiamo quali amministratori di batterci fino in fondo per dire basta alla violenza, all'odio, alle provocazioni,

³² Intervento di Benigno Zaccagnini durante la seduta di lunedì, 5 agosto 1974, Atti parlamentari, Camera dei deputati VI legislatura, discussioni.

³³ «Il Resto del Carlino», 6 agosto 1974.

ma soprattutto per dire che questo nostro impegno costituisce la certezza che il fascismo non passa³⁴.

La giunta di Bologna elaborò un documento in cui si esprimeva la protesta per il susseguirsi delle stragi e si giudicava non efficace l'impegno dei politici nazionali e, al tempo stesso, invitava la popolazione ad una mobilitazione.

Si esprime viva protesta a nome dei cittadini bolognesi perché anche dopo l'orrida strage di Brescia non sono state rese operative tutte le misure necessarie a prevenire ed evitare il ripetersi di tali fatti. [...] [La Giunta] si impegna e chiede l'impegno della popolazione bolognese ad una rinnovata azione unitaria antifascista e alla più stretta vigilanza contro ogni tentativo di colpire le libertà costituzionali e di creare un pericoloso clima di sfiducia e di disorientamento³⁵.

La città di Bologna, le sue istituzioni erano state immediatamente coinvolte dalla strage avvenuta a non molti chilometri di distanza. Un coinvolgimento tanto forte da far denominare questa strage "Strage di Bologna", almeno fino al due agosto 1980 quando avvenne quella che ora è normalmente definita così. Anche Pier Paolo Pasolini, nel suo articolo *Che cos'è questo golpe?* pubblicato sul «Corriere della sera» del 14 novembre 1974 definiva la strage dell'Italicus strage di Bologna.

Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974. Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di *golpes*, sia i neofascisti autori materiali delle prime stragi, sia, infine, gli "ignoti" autori materiali delle stragi più recenti. Io so i nomi che hanno gestito le due differenti, anzi opposte, fasi della tensione: una prima fase anticomunista (Milano 1969), e una seconda fase antifascista (Brescia e Bologna 1974).

Nei numerosi messaggi di solidarietà, cordoglio e condanna che giunsero immediatamente dopo la strage al sindaco di Bologna Renato Zangheri, veniva sottolineata questa «doppia appartenenza» della strage dell'Italicus: avvenuta a S. Benedetto, aveva coinvolto cittadini di diverse provenienze e aveva colpito in un certo senso anche Bologna. Ad esempio il consiglio comunale di Mattinata, riunito in «seduta straordinaria ed urgente ad unanimità dei voti» espresse:

il più profondo sdegno, esecrazione e condanna per il barbaro eccidio di S. Benedetto Val di Sambro; riprovazione e condanna per la risorgente violenza fascista [...]; il cordoglio più

³⁴« Il Resto del Carlino», 8 agosto 1974.

³⁵«Il Resto del Carlino», 6 agosto 1974.

sentito ai parenti delle vittime cadute per la bomba fascista; solidarietà all'Amministrazione Comunale di Bologna ed alla sua popolazione così duramente provocata e colpita³⁶.

Fra i numerosi messaggi anche quello dell'amministrazione comunale di Brescia:

In nome della popolazione bresciana sdegnata e ferita nella coscienza democratica porgo sensi di cordoglio sincero ai famigliari delle vittime innocenti del delittuoso attentato terroristico fascista. Brescia provata dalla crudeltà disumana del terrore comprende fino in fondo le dimensioni della tragedia e ripete proposito ed auspicio affinché le libere istituzioni democratiche trovino ferma difesa e riaffermazione valori civili conquistati con sacrificio nella Resistenza³⁷.

Non solo messaggi ma anche offerte di denaro per le vittime arrivarono al sindaco di Bologna:

In seguito all'orrenda strage di S. Benedetto Val di Sambro, sempre più numerose sono le concrete dimostrazioni di solidarietà da parte di enti, associazioni democratiche e privati cittadini nei confronti delle vittime e delle loro famiglie. Dato che, conseguentemente, un certo numero di offerte in denaro per tale scopo vengono trasmesse direttamente al Comune di Bologna, nella persona del sindaco, affinché si provveda per la loro destinazione ad iniziative di aiuto e sostegno materiale e morale in favore degli interessati, [...] [la giunta] delibera di autorizzare il sindaco ad incassare, per conto dell'Amministrazione comunale, le somme pervenute e quelle che dovessero ancora pervenire³⁸.

La giunta del comune di Bologna decise di accollarsi le spese per il trasporto, la tumulazione delle salme delle vittime e per il funerale solenne che si tenne il 9 agosto proprio a Bologna in piazza Maggiore. Durante la manifestazione si ebbero fischi e contestazioni rivolte ai politici, come era avvenuto anche durante una precedente dimostrazione a S. Benedetto³⁹, e ai rappresentanti dello stato a cui veniva imputata l'incapacità di reagire al terrorismo e la mancata individuazione di mandanti e esecutori di stragi e di attentati⁴⁰. Contestazioni che furono poi raccontate anche dal cantautore bolognese Claudio Lolli nella canzone *Agosto*:

³⁶ Asc Bologna, Gabinetto del sindaco, Comune di Mattinata (provincia di Foggia), deliberazione del consiglio comunale, 9 agosto 1974.

³⁷ Asc Bologna, Gabinetto del sindaco, Telegramma di Boni, sindaco di Brescia.

³⁸ Asc Bologna, Delibere di Giunta, 9 agosto 1974.

³⁹ «Il Resto del Carlino», 8 agosto 1874.

⁴⁰ S. Zavoli, *La notte della Repubblica*, Roma, Eri, passim.

Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza.../Ci passarono dieci morti⁴¹/i tacchi, e i legni degli ufficiali,/teste calve, politicanti/un metro e mezzo senza le ali,/ci passai con la barba lunga/per coprire le mie vergogne,/ci passai con i pugni in tasca/senza sassi per le carogne./[...] /Ci passò tutta una città/calda e tesa come un'anguilla,/si sentiva battere il cuore,/ci mancò solo una scintilla;/capivamo di essere tanti/capivamo di essere forti,/il problema era solamente/come farlo capire ai morti.//[...] /E fu il giorno dello stupore/e fu il giorno dell'impotenza,/si sentiva battere il cuore,/di Leone avrei fatto senza,/si sentiva qualcuno urlare/solo fischi per quei maiali,/siamo stanchi di ritrovarci/solamente a dei funerali.

Fra i parenti delle vittime vi fu chi contestò aspramente Giovanni Leone, presidente della Repubblica⁴².

A livello politico nazionale si percepiva questa sfiducia e si dichiarava la disponibilità, e la necessità, di intervenire in modo incisivo, come affermava alla Camera Benigno Zaccagnini:

il nostro impegno politico [deve avere] lo stesso spirito che animò la lotta partigiana e la Resistenza [...]. Questo comune, unitario, originario impegno morale e politico si rinsalda di fronte alle torbide trame della viltà, del delitto, dell'eversione e del disonore e si fa più forte e più consapevole dell'urgenza di accrescere e vivificare questo comune patrimonio politico e morale. Solo così potremo renderci interpreti sicuri dell'ansia e della domanda che sale da tutto il popolo italiano. Ognuno faccia subito e interamente il proprio dovere, come le leggi e la Costituzione della nostra Repubblica democratica e antifascista impongono per la sicurezza, la giustizia, la pace, la civiltà dell'Italia⁴³.

Nonostante fosse il 9 agosto, periodo di ferie per gli italiani, i funerali furono molto partecipati: cittadini, militanti dei partiti e dei sindacati, rappresentanti delle istituzioni e delle amministrazioni locali gremivano piazza Maggiore e le vie limitrofe e il gonfalone di S. Benedetto di Val di Sambro venne posto vicino alle 10 bare, quasi a voler ribadire la vicinanza alle vittime, a quelle persone che erano state uccise nel territorio di quel comune.

Il discorso ufficiale fu tenuto dal sindaco di Bologna Renato Zangheri che affiancò al cordoglio parole di condanna per il terrorismo e di richiesta di una maggiore attenzione e incisività nelle indagini.

Su queste bare non diciamo vane parole, non esprimiamo buoni ed effimeri propositi; ma esprimiamo la dura determinazione, che è della schiacciante maggioranza degli italiani a

⁴¹ Solo per 10 delle 12 vittime fu celebrato il funerale solenne.

⁴² Cfr il documentario *Tre donne in nero* di Paolo Pietrangeli, Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, 1996.

⁴³ Intervento di Benigno Zaccagnini, cit.

combattere queste trame che insanguinano il Paese, per sconfiggerle e stroncarle per sempre. L'omaggio di Bologna viene dal cuore di una città che è antifascista senza incertezza, civile e nemica della violenza e della sopraffazione: è un segno di lutto e di compianto intimamente sentito; e anche vuole essere atto di condanna ferma degli esecutori del delitto, dei mandanti, delle centrali interne ed internazionali che reggono le fila di una mostruosa strategia della tensione e del crimine. [...] Attendiamo che la magistratura ottenga le prove e le informazioni necessarie per risalire ai livelli più alti della gerarchia del terrore. Dipendono dall'esito di questa indagine forse altre vite umane, la possibilità di evitare altri complotti, è in gioco, più in generale, la fiducia dei cittadini negli organi della giustizia, la sorte stessa di questa guerra sorda e spietata che si combatte dai neri sicari del terrore contro la democrazia, la sicurezza, la libertà dei cittadini. E per questo l'invito che il paese rivolge a chi ha responsabilità statali è di procedere con maggiore e crescente decisione⁴⁴.

Nel suo discorso il sindaco accostò il terrorismo neofascista al fascismo e al nazismo e ricordò la strage avvenuta a Monte Sole nel settembre-ottobre 1944, nota come strage di Marzabotto, ed anche il gonfalone di questo comune era presente alla cerimonia

Ma un cordone ombelicale lega i terroristi ai lividi ideologi neonazisti, agli esponenti del regime, impuniti e ricomparsi sulla scena politica. Comune è il loro obiettivo di screditare la democrazia e ferirla a morte, comune il loro disprezzo per la vita e la dignità dell'uomo. A pochi chilometri da S. Benedetto Val di Sambro c'è un paese i cui abitanti furono sterminati col ferro e col fuoco dalle belve naziste. Loro alleati e complici erano i fantocci fascisti. Le odierne alleanze e complicità non possono più a lungo restare nascoste. I figli dei carnefici di Marzabotto sono tornati a colpire con la stessa disumana ferocia.⁴⁵

Questo discorso provocò consensi e dissensi, fino anche a vere e proprie minacce rivolte personalmente a Zangheri. L'aver attribuito ai neofascisti la strage, se non a livello giudiziario, come convinzione politica non smise di suscitare polemiche tanto che, quando qualche mese dopo il consiglio comunale di Bologna si trovò a dover ratificare le spese assunte dalla giunta per il funerale delle vittime vi fu chi, dalla minoranza, chiese di togliere dagli atti che si riferivano alla strage dell'Italicus la definizione «fascista», senza ottenere però alcun consenso⁴⁶.

Meccanismi di copertura e offuscamento delle indagini, il sospetto di collusioni con apparati dello stato e l'apposizione del segreto di stato viziarono fin dal principio le indagini sull'Italicus⁴⁷. L'inchiesta dapprima si rivolse verso gli ambienti neofascisti

⁴⁴Renato Zangheri, discorso tenuto il 9 agosto 1974, www.cedostnews.it

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Asc Bologna, Atti del Consiglio comunale, 11 novembre 1974, richiesta del consigliere Fiorini. Messa al voto la ratifica della decisione di Giunta ottenne 34 voti favorevoli e due consiglieri si astennero (Fiorini e Battaglia).

⁴⁷ F. Ferraesi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione nell'Italia del dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 1995, p. 271.

bolognesi, poi si indirizzò verso la destra extraparlamentare aretina e il 31 luglio 1980 vennero rinviati a giudizio, quali esecutori materiali della strage, Mario Tuti, Luciano Franci e Piero Malentacchi sulla base delle dichiarazioni rese da un teste. Esattamente due giorni dopo, sabato 2 agosto, fu compiuta la strage alla stazione di Bologna e durante la giornata vi furono due rivendicazioni, poi smentite, dei Nuclei amati rivoluzionari in cui si collegava questa ultima strage proprio al rinvio a giudizio di Mario Tuti per l'attentato del 4 agosto 1974⁴⁸.

Il primo processo per l'Italicus si concluse nel 1983 con l'assoluzione dei tre imputati per insufficienza di prove. La sentenza di appello, nel 1987, rigettò le assoluzioni e comminò due ergastoli per Mario Tuti e Luciano Franci. Nel 1989, la prima sezione della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale annullò le condanne. Il secondo giudizio di appello nel 1992 mandò tutti assolti⁴⁹.

Durante le indagini vennero evidenziati rapporti tra la loggia massonica P2 e gli extraparlamentari aretini tanto che la Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi utilizzò i documenti processuali per confermare le responsabilità e i coinvolgimenti della P2 «in termini se non giudiziari, storico-politici nella strage dell'Italicus. [La loggia massonica] può ritenersene anzi addirittura responsabile, quale essenziale retroterra economico, organizzativo e morale»⁵⁰.

Nel 1993, a seguito delle rivelazioni di alcuni testimoni, venne aperta una nuova indagine sull'Italicus unitamente all'inchiesta per la strage alla stazione di Bologna ma nessuno venne però ritenuto colpevole e condannato per l'attentato del 1974.

Una strage, quella avvenuta a S. Benedetto, che non ha trovato, a livello giudiziario, alcun colpevole, una strage che rischia di essere dimenticata⁵¹ nonostante le intenzioni e le azioni degli amministratori locali che, fin da subito, vollero impedire che l'oblio cadesse sulla strage lasciando segni visibili in stazione: la decisione di costruire un cippo fu infatti presa immediatamente⁵² ed ora la stazione di San Benedetto è un vero e proprio luogo di memoria; nella toponomastica di questo Comune vi è una via intitolata al ricordo della strage e i Comuni di Forlimpopoli, di Forlì e di Ravenna hanno pensato di ricordare nello stesso Silver Sirotti.⁵³ Ogni 2 agosto, dopo la cerimonia ufficiale in ricordo della strage alla stazione di Bologna, un treno parte per S. Benedetto dove amministratori e cittadini si

⁴⁸ «La Repubblica», 3 agosto 1980.

⁴⁹ «Il Corriere della Sera», 25 marzo 1992

⁵⁰ Commissione Parlamentare sulla Loggia Massonica P2, Relazione di maggioranza del Presidente Tina Anselmi.

⁵¹ Nell'indagine condotta dall'Istituto Isec in collaborazione con l'Istituto Cirm nel 2000 fra gli studenti milanesi risultava che il 24.4% aveva sentito parlare della strage del treno Italicus (tra questi soltanto il 3.7% sapeva dire quando era avvenuta). In una ulteriore indagine effettuata in 5 Istituti superiori della provincia di Pisa e Firenze nell'ambito del progetto «Cantieri di condivisione» a cura di Mariella Turchetti e Cinzia Venturoli alla domanda quando è avvenuta la strage l'83.8% degli studenti non ha risposto e solo il 7% ha indicato la risposta esatta. Alle domande dove avvenne e quando non rispondono l'87.6 e l'83.8%.

⁵² «Il Resto del Carlino», 8 agosto 1974.

⁵³ <http://www.zelli.info>.

ritrovano per commemorare l'eccidio del 4 agosto, quasi a rinsaldare quella vicinanza e quel legame presente, fin da subito, fra le due città.

Un possibile mezzo, altamente simbolico, da utilizzare per tenere vivo il ricordo, sarebbe stato forse quello di conservare la carrozza in cui scoppiò la bomba e questa fu una idea espressa anche nei momenti immediatamente successivi la strage, quando qualcuno propose di esporla in piazza Maggiore⁵⁴. Questo, forse comprensibilmente, non fu realizzato e la carrozza restò per molto tempo parcheggiata nella stazione di S. Benedetto Val di Sambro, tanto che in un film del 1995, ambientato su un treno in corsa, quando i viaggiatori scendono all'ultima fermata, in una piccola stazione di campagna, scoprono proprio la carrozza dell'Italicus⁵⁵.

Per qualche tempo il vagone fu ospitato in una officina dietro la stazione, come si legge in un articolo de «Il Resto del Carlino», poi la carrozza dell'Espresso per il Brennero fu smembrata e venduta come ferro vecchio⁵⁶. Ora resta solo il pezzo che fu utilizzato da Walter Veronesi, lo scultore ferroviere, per il monumento che si può vedere nella stazione di S. Benedetto⁵⁷.

La strage dell'Italicus segnò, in qualche modo, la fine di una prima fase della strategia della tensione: in seguito assistiamo a mutamenti nella politica nazionale ed internazionale, nei gruppi neofascisti e nelle loro azioni, così come nelle strategie di alcune organizzazioni strettamente legate all'eversione e alle “minacce alla democrazia” quali quelle della Loggia massonica P2⁵⁸. Dal 1974, poi, divenne sempre più drammaticamente presente il terrorismo di estrema sinistra e il gruppo più strutturato, le Brigate rosse, passarono dalla fase della «propaganda armata» a quella dell'«attacco al cuore dello stato»⁵⁹.

Il 23 dicembre 1984, 10 anni dopo la strage dell'Italicus, alle 19,08 una esplosione sventrò la carrozza di centro del treno Rapido 904 in viaggio da Napoli verso Milano, lo scoppio avvenne all'interno della grande galleria che si trova negli Appennini e provocò 15 morti⁶⁰ e 267 feriti: i passeggeri cercarono, come il 4 agosto 1974, via di scampo dirigendosi verso S. Benedetto Val di Sambro nei pressi del quale l'ordigno era scoppiato⁶¹.

L'iter giudiziario di questa strage è stato complesso e ha portato ad una sentenza passata in giudicato che ha identificato gli esecutori dell'attentato.

⁵⁴ Asc Bologna, Gabinetto del sindaco, lettera indirizzata al sindaco, 9 agosto 1974.

⁵⁵ Si tratta del film *Strane storie* Sandro Baldoni. Crf T. Kezich in «Il Corriere della Sera», 31 gennaio 1995.

⁵⁶ «Il Resto del Carlino », 13 agosto 2004

⁵⁷ Ivi.

⁵⁸ Cfr. G. Pellegrino, *Proposta di relazione*, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

⁵⁹ F. Ferraresi, op. cit., p. 317 ed anche G. Galli, *Piombo Rosso. La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 ad oggi*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2005, pp. 75 e segg.

⁶⁰ Divenuti 16 per la morte, dopo qualche tempo, di un ferito grave.

⁶¹ A. Höbel, G. Iannicelli, *La strage del treno 904. Un contributo delle scienze sociali*, Napoli, Ipermedium libri, 2006, pp. 80-81.

La quinta sezione della suprema corte ha confermato la sentenza d' appello dei giudici fiorentini che condannarono all' ergastolo il cassiere della mafia Pippo Calò e il suo braccio destro Guido Cercola, a 24 anni Franco Di Agostino e a 22 Friedrich Schaudinn, il tecnico tedesco che mise a punto il congegno di telecomando a distanza con il quale venne fatto esplodere il rapido Napoli-Milano nella «galleria degli Appennini». I magistrati della suprema corte hanno confermato poi la condanna per porto e detenzione di esplosivo di altri imputati del cosiddetto gruppo napoletano⁶²..

Così come accadde per la carrozza numero 5 dell'Italicus, i resti del 904 furono demoliti, ma S. Benedetto Val di Sambro conserva iscritta nella propria memoria anche la strage di Natale: in stazione e nella toponomastica del Comune rimane il ricordo della seconda strage avvenuta proprio nella piccola stazione degli Appennini.

⁶² «La Repubblica», 25 novembre 1992.